

RADIOCOR

26 Marzo 2012

Il Sole 24 ORE - Radiocor

26/03/2012 - 18:52

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: Myanmar tenta di uscire dal soffocante abbraccio di Pechino - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 26 mar - Quando lo scorso settembre il governo birmano sospese i lavori della diga di Myitsone, progettata e costruita dalla Cina, le analisi si concentrarono su valutazioni locali, specifiche, importanti ma non in grado di diluire l'intensità del rapporto tra la Cina e Myanmar (nome corrente dato dalla giunta militare alla vecchia Birmania). Pechino era e rimane infatti il protettore politico più importante di Naypyidaw (la nuova capitale, che ha sostituito la storica Rangoon, ora Yangon). Con 55 milioni di abitanti, una posizione strategica, una lunga storia intellettuale e dotazioni naturali immense, attira l'appetito di molti paesi. Nonostante sia ai margini della comunità internazionale, Myanmar è troppo importante per essere dimenticata. L'amicizia con la Cina rimane tuttavia la salvaguardia più efficace contro le sanzioni imposte dall'Occidente. La sospensione dei lavori appariva dunque un fatto di cronaca, incapace di alterare equilibri di potere e di interessi. Invece, a distanza di sei mesi il paese riesce a resistere alle insistenze di Pechino per ricominciare i lavori. La posta in palio è molto importante: la costruzione, del valore di 3,6 miliardi di dollari, è tra le più possenti nell'Asia del sud-est. Ne sono coinvolte direttamente la China Power e la China Southern Power Grid, società statali diretta espressione di Pechino. La Cina si era impegnata con la consueta fornitura di capitali, tecnologia, manodopera. Il progetto è infatti vitale per fornire energia elettrica alle sue province meridionali. Le sue pressioni per riottenere l'apertura dei cantieri 'al più presto possibile' sono state nuovamente disattese. È una spia che il clima politico sta probabilmente avendo un'accelerazione imprevista verso nuovi scenari. Naypyidaw infatti ha lentamente intrapreso un percorso di apertura e riforme che potrebbe affrancarla, almeno nel medio periodo, dalla tutela cinese. Sospendere i lavori della diga fino al 2015 sembra un segnale che Myanmar vuole lanciare al mondo occidentale per uscire dall'isolamento e garantire una soluzione politica che la proietti nella globalizzazione. Dopo oltre 50 anni di silenzio, il governo Usa ha raccolto il segnale di Naypyidaw con il viaggio del Segretario di Stato Hillary Clinton. Il nuovo presidente, proveniente anch'egli dall'esercito, ha introdotto una nuova costituzione, legalizzato i sindacati, dato respiro alla stampa. Ha trovato credito e una sponda prestigiosa in Aung San Suu Kyi. La figlia dell'eroe dell'indipendenza, premio Nobel per la Pace, è stata liberata dagli arresti domiciliari ed ha accettato di presentarsi ad elezioni che si terranno il prossimo 1 aprile. In una situazione di reciproca, guardinga ma crescente fiducia, il paese sta compiendo piccoli passi per convincere le cancellerie occidentali della genuinità dell'esperimento. Sono in trattativa non soltanto gli ideali democratici ma anche cospicui finanziamenti multilaterali, soprattutto dal Fondo Monetario Internazionale, che darebbero ossigeno ad un'economia asfittica e resa marginale dall'inazione dei passati governi. Contemporaneamente non è diminuito il peso della cooperazione con la Cina ed il prezzo da pagare per assicurarla. La diga di Myitsone blocca l'Irrawaddy, il fiume simbolo del paese, ma trasporterà il 90% dell'energia idroelettrica generata oltre il confine, nella provincia cinese dello Yunan. L'inquinamento ambientale causato dai lavori, la requisizione delle terre, lo spostamento dei villaggi, hanno accresciuto il risentimento della popolazione nelle zone interessate. Incoraggiata dal sostegno internazionale che sta lentamente acquisendo, Myanmar tenta di uscire dal soffocante abbraccio cinese, persuasa che poter giocare su più tavoli possa garantire un futuro meno dipendente. La Cina potrebbe iniziare a comprendere che una politica di alleanze richiede duttilità e non soltanto posizioni di forza. Dall'Africa e dall'Asia meridionale, che aveva immaginato essere sue sfere di influenza, arrivano segnali contrastanti, un messaggio inequivocabile che vanno ripensati, affinandoli, sia metodi che

strategie nella cooperazione internazionale. Essere ricchi e potenti non basta per essere leader se non si riesce a suscitare affetto e simpatia.

* presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [**clicca qui**](#)
Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com